



Rassegna stampa

Venerdì 29 ottobre 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

La mobilitazione

E nella Gay street di Roma esplodono i cori e la rabbia “Non riuscirete a fermarci”

di Alessandra Paolini

ROMA — «Non siamo “tombati” siamo incazzi... Ma oggi ripartiamo da qua». Si ritrova all'ombra del Colosseo il popolo Lgbtq+, insieme a chi ha sostenuto la sua battaglia, per gridare la rabbia dopo l'affondamento del ddl Zan al Senato.

Centinaia di persone, con cartelli, striscioni e bandiere arcobaleno si sono date appuntamento - non autorizzati - in via San Giovanni in Laterano, quella che a Roma è anche conosciuta come la Gay street: passerella spesso di manifestazioni e raduni “fluidi”. Ma stavolta non c'è il clima di festa e di giocosa provocazione dei Gay Pride. C'è la rabbia. La rabbia per aver visto ancora una volta affossare i loro diritti. E che sale ancora di più dopo aver visto in tv alcuni senatori esultare come allo stadio, dopo il risultato. Davanti all'Anfiteatro Flavio, per «canalizzare la delusione» come dice Pietro Turano a capo del Gay center, ci sono ragazze e

ragazzi, madri e padri, trans e attivisti. E ci sono anche i politici. Pochi: la senatrice del Pd Monica Cirinnà e Benedetto della Vedova di +Europa, schierati sulla linea «la battaglia andrà avanti».

Alessandro Zan, promotore della legge, arriva alla manifestazione direttamente dalla Camera, dove ha incassato gli applausi dei colleghi. E anche adesso fa incetta di consensi, pacche sulla spalla e urla di approvazione quando, al microfono, etichetta quello che è successo come «una bruttissima pagina della democrazia. Che non corrisponde al sentire del Paese. La verità - spiega - è che il Senato, nascosto dietro un voto segreto, non ha voluto approvare una legge sui crimini d'odio».

Già, il sentire del Paese. Roberto Cirillo fa l'agente di polizia municipale.

«Bisognerebbe ascoltare le persone reali. Dovrebbero vedere quante denunce di aggressioni omofobe ci arrivano ogni giorno», spiega.

Raffaele Brusco sta aspettando

che alla manifestazione arrivi il marito, sposato qualche tempo fa in Campidoglio. Fa il poliziotto. E indossa la felpa con su scritto “Diversamente uniforme”, il logo dell'associazione “Police Aperta”. «Quando ho visto il risultato al Senato a stento ho trattenuto le lacrime - confessa - ma stamattina entrando in commissariato mi sono commosso nel vedere come i colleghi mi sono venuti incontro per darmi la loro solidarietà». Arrivano dall'Università Roma Tre Noemi, Chiara e Lorenzo. Ottant'anni in tre, la mascherina arcobaleno sulla faccia. «Siamo delusi. Ma questi politici in che mondo vivono? Come fanno a non capire che siamo tutti esseri umani, tutti diversi, ospiti di uno stesso Pianeta».

Zan, si mobilita la società civile. Pronta raccolta firme per legge popolare

Ddl Zan, la rivolta della società civile

Letta: "Con Renzi ora è rottura"

Manifestazioni di protesta dopo la bocciatura: 5 mila in piazza a Milano
La spinta per una legge popolare e le critiche a destra per l'esultanza in Aula

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Il day after della bocciatura in aula del ddl Zan è una lunga sequela di accuse e controaccuse nella politica di palazzo ma pure di proteste e nuove iniziative, fuori. A Milano ieri in 5 mila sono scesi in piazza contro lo stop del Senato. All'orizzonte, una raccolta firme per una legge popolare, che per bocca del segretario Enrico Letta vedrebbe il Pd in prima linea. La linea di frattura tra i dem e Italia Viva è comunque quella politicamente più netta: «Iv ha immediatamente cominciato a prendersela con noi – le parole di Letta alla radio del partito, Immagina – Chi reagisce così ha qualcosa da nascondere. Una reazione così vocale la dice lunga. Quello che è accaduto ieri (mercoledì, ndr) ci farà riflettere sul nostro futuro, non c'è alcun dubbio». Di sfondo c'è la partita del Quirinale ed è apparso chiaro che sul disegno di legge contro l'omofobia si è giocato un assaggio di quel che potrà accadere, con nuove convergenze tra destra e renziani. «È nata

una nuova maggioranza attraverso il voto segreto», il ragionamento di Luigi Di Maio.

Dopodiché come detto dal mondo dell'associazionismo sono state numerose le prese di posizione contro lo stop al ddl. Per i magistrati progressisti di Area democratica per la giustizia si tratta di una «dolorosa e colpevole battuta d'arresto della politica legislativa sull'ampio tema dei diritti civili». Cgil e Anpi hanno annunciato la propria partecipazione a presidi in varie città italiane per il weekend, ieri a Roma c'è stata un'altra manifestazione a Gay street, lo stesso all'Arco della Pace a Milano, mentre a Firenze domani è previsto un sit-in davanti alla sede di Italia Viva, evidentemente considerata la maggior colpevole della battuta d'arresto. Al di là delle dinamiche parlamentari e della caccia ai franchi tiratori, le immagini di un pezzo di Senato in festa subito dopo l'esito del voto per aver fatto saltare un provvedimento contro le discriminazioni ha colpito non solo a sinistra. Dice Filippo Rossi, promotore della Buona destra,

che «era nell'interesse del Paese arrivare ad una buona legge su un argomento così delicato. Ho visto una destra antiestetica, non garbata. Si poteva arrivare a un compromesso, certamente, ma anche se non è accaduto non si festeggia in quella maniera sguaiata su queste cose. Non ci si può ridurre al tifo da stadio, alla sempiterna guerra civile, non è così che modernizziamo l'Italia». È netto anche il giornalista Alessandro Cecchi Paone, oggi consigliere della commissione Istruzione e vicino a FI: «Siamo finiti allineati con paesi omofobi come Russia e Polonia, il problema oggi è il posizionamento geopolitico: di fatto ci siamo posti fuori dal blocco europeo e americano, in Parlamento rimane uno zoccolo duro clericofascista, come diceva Marco Pannella, che ogni volta prova ad allontanarci dall'Occidente». Mentre Elio



Vito, ex ministro dei rapporti con il Parlamento, forzista liberal che si è schierato in questi mesi con le piazze arcobaleno, ha lasciato gli incarichi di partito: «I partiti che aderiscono al Ppe e la stessa Ursula von der Leyen guidano le critiche a Ungheria e Polonia per le loro leggi discriminatorie verso la comunità Lgbt. Come possiamo dirci popolari ed europeisti se affossiamo il ddl Zan?». Le sensibilità anche all'interno dell'attivismo sono comunque diverse, un esempio è la riflessione di Angelo Pezzana, 81 anni, che a inizio anni '70 fu tra i fondatori del Fuori, il Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano. A quell'e-

poca, ricorda, «per la destra eravamo degli sporcaccioni, per il centro e per il Vaticano dei peccatori, per i comunisti un surplus della borghesia, si contava sulla rivoluzione e sul Sol dell'avvenire per farci sparire con tutte le diseguaglianze...». Poi alcune cose sono cambiate, anche la sinistra ha promosso in pieno i diritti civili, «ma l'approccio è rimasto ideologizzato e non libertario, compreso su alcuni passaggi del ddl Zan, per questo non ne sono stato un sostenitore». Qualcosa però è rimasto intatto: «Il festeggiamento della destra è comprensibile. Sono rimasti fundamentalmente omofobi, non sono liberali».

Focus/3

Il Mezzogiorno

Cresce il fondo coesione ma per i diritti essenziali la battaglia non è finita

► Dal 2022 al 2028 tre miliardi annui di incremento, di cui l'80% va al Sud

► I livelli di prestazione per asili e sociale non sono definiti: il testo verrà completato

IL PROVVEDIMENTO Marco Esposito

La svolta non c'è ancora stata. Nella bozza della manovra di Bilancio del 2022 doveva essere la prima dopo vent'anni a definire i Livelli essenziali della prestazioni, almeno per alcuni servizi, tuttavia i Lep sono nelle intestazioni di tre articoli (39, 40 e 149 in base alla bozza entrata in Consiglio dei ministri) ma nel testo di concreto non c'è nulla. Una macchia nella manovra, per correggere la quale è in vista un accordo tra la ministra del Sud Mara Carfagna e il titolare del Mef Daniele Franco, con

quest'ultimo che assicura che il testo sarà rivisto prima di essere consegnato alle Camere. La manovra, per altri versi, mostra un impegno concreto alla riduzione dei divari territoriali, con il rafforzamento del Fondo per la coesione (Fsc) per 3 miliardi annui dal 2022 al 2028 e 2,5 miliardi nel 2029. In pratica l'Fsc sale da 45 a 68,5 miliardi di cui come in passato l'80% da indirizzare verso le otto regioni del Mezzogiorno.

Eppure la Nadeff, la Nota di aggiornamento del Documento economico finanziario, aveva lasciato ben sperare: «Con riferi-

mento ai servizi asili nido, l'obiettivo è quello di assicurare che almeno il 33 per cento della popolazione di bambini residenti ricompresi nella fascia di età da tre a 36 mesi possa usufruire



nel 2026 del servizio su base locale». Un impegno che, secondo le stime della Sose, equivale alla creazioni di 191mila posti per bimbi con meno di tre anni, di cui 38mila in Campania e 31mila in Sicilia, le due regioni più deficitarie. Tuttavia nel testo arrivato ieri alle 15 al tavolo del Consiglio dei ministri non c'è né il 33% né alcuna altra percentuale e senza il Lep viene meno sia il finanziamento pieno del servizio sia l'obbligo per i sindaci di attivarlo.

L'unico, parziale, miglioramento già scritto nero su bianco riguarda la quota delle spese a carico delle famiglie che nei Comuni in situazione di dissesto o predissesto finora era pari al 50% del costo del servizio, mentre con la legge di Bilancio la quota scenderà al 25%; però con rincari a carico di altri servizi a domanda individuale, come le mense scolastiche, perché resta fermo l'obiettivo medio del 36% dei costi dei servizi sociali a carico dei cittadini. Il 33% di Lep per gli asili nido dovrebbe spuntare fuori nel testo finale, si assicura dagli uffici della Carfagna, con entrata in vigore dal 2027 e avvicinamento graduale. Sarà corretta anche una norma finanziaria, al momento prevista all'articolo 143, perché nella versione attuale per la gestione degli asili nido scatta un miliardo in più a partire dal 2027 ma è evidente che se l'obiettivo del 33% va raggiunto entro il 2027 i maggiori finanziamenti devono iniziare da subito, sia pure gradualmente.

Nulla di fattivo per gli assistenti sociali, dopo il pasticcio del Lep definito con la legge di Bilancio del 2021 pari a 1 assistente ogni 5.000 residenti ma non applicato nei territori dove gli assistenti sociali sono pochi. Nella Nadef si diceva: «Per quan-

to concerne i servizi sociali erogati a livello locale dai Comuni, l'intervento legislativo che sarà incluso nella Legge di Bilancio si propone di orientare gradualmente l'utilizzo del Fondo di solidarietà comunale, già incrementato dalla legge di bilancio 2021 e genericamente dedicato al potenziamento dei servizi sociali, verso l'obiettivo di servizio di un assistente sociale ogni 6.500 abitanti». Impegno che non è (ancora) nel testo. In compenso arriva, all'articolo 149, una sorta di obbligo di coordinamento delle amministrazioni pubbliche quando c'è da definire i livelli essenziali delle prestazioni, i quali vanno prima concordati con la Commissione tecnica fabbisogni standard (Ctfs) la quale quindi da tecnica diventa di fatto politica. E cresce di componenti con due ritocchi normativi. Nel primo, inserito nel decreto per accelerare il Pnrr approvato dal Consiglio dei ministri appena il 27 ottobre, si aumentava il numero di componenti da 11 a 12 per far entrare nella Ctfs un rappresentante del ministero del Sud, accogliendo così una richiesta di Carfagna. Nel secondo, all'articolo 39 del disegno di legge della manovra di Bilancio, si finge che non ci sia stato il decreto e si aumenta il numero di posti nella Ctfs da 11 a 14 facendo entrare tre ministeri: Sud, Istruzione e Famiglia. Evidentemente l'attenzione mostrata dalla Carfagna nei confronti di una commissione decisiva per il buon funzionamento dei servizi sociali è stata contagiosa per Patrizio Bianchi ed Elena Bonetti.

Il Sud, comunque, non appare centrale nella lettura della manovra finanziaria. Non sono previste misure che rafforzino provvedimenti nazionali mentre resta appeso a un filo lo sgravio del 30% fino al 2029 - su cui

aveva lavorato a lungo il predecessore della Carfagna, Beppe Provenzano - il quale va a scadere il 31 dicembre 2021 con possibile proroga da discutere con l'Unione europea fino al 30 giugno 2022. Resta in vigore, perché già finanziato, il Credito d'imposta per gli investimenti al Sud, tuttavia in tale caso andrà prevista una norma per adeguare l'incentivo alla nuova disciplina europea degli aiuti a carattere regionale, che scatta da gennaio 2022.

L'AUTOSTRADA CISPADANA

Non ci sono neppure, e questo forse è un bene, interventi specifici per singole aziende, eventi, territori del Sud. Nulla per Procidia capitale della cultura nel 2022 o per la Federico II, che celebra gli 800 dalla fondazione della prima università statale del mondo nel 2024. In genere tali micromisure crescono dopo i due passaggi parlamentari; tuttavia c'è già qualcosa nel testo di partenza discusso dal governo: spuntano misure specifiche per il Giubileo (quasi 1,5 miliardi) e per l'Expo di Osaka, entrambi in calendario per il 2025, per Alitalia, per Trento e Bolzano. E per l'Emilia Romagna, la quale riceve un finanziamento mirato di 200 milioni per realizzare l'autostrada regionale Cispadana, un'opera di cui si discute dal 1986 e che nel 2010 si prevedeva di costruire in 44 mesi. Sono 67,5 chilometri a quattro corsie più quelle di emergenza per collegare Reggio a Poggio Renatico. Il sogno autostradale, per paesi di provincia di neppure diecimila abitanti, sta per diventare realtà.

La manovra per il rilancio

► Per il 2022 stanziati 30 miliardi: 12 destinati al taglio delle tasse, il giro di vite sul Reddito Confermato il superbonus ma per le facciate scende al 60%. Sconto per l'affitto ai giovani

Andrea Bassi, Francesco Bisozzi e servizi alle pagg. 2 e 3

Focus/1 Pensioni

Da 60 fino a 64 anni ecco come uscire dal lavoro nel 2022

► A Quota 102 via con 38 anni di contributi ► Sale l'età per accedere a "Opzione donna"
Ma estetiche, maestre e rider fuori a 63 anni Per le aziende in crisi basteranno 62 anni

LE REGOLE

ROMA Il pacchetto pensioni costruito dal governo è un vero e proprio puzzle. Se da un lato è vero, come il presidente del Consiglio Mario Draghi aveva promesso all'Europa, che non ci sarà più Quota 100, ossia il pensionamento con 62 anni di età e 38 di contributi, è altrettanto vero che nel 2022 i lavoratori avranno un ventaglio variegato di opzioni per poter lasciare in anticipo il lavoro rispetto ai 67 anni previsti dalla legge Fornero. Partiamo dalla regola "generale". Quota 100 viene sostituita da Quota 102. Il prossimo anno, dunque, potrà lasciare il lavoro chi ha conseguito contemporaneamente due requisiti: un'età di almeno 64 anni e versamenti contributivi di almeno 38 anni. Non si tratta di un numero elevatissimo di lavoratori. Secondo i sindacati sono poche decine di migliaia coloro che

potranno usare questo tipo di scioglimento. In pratica quelle persone che già avevano maturato i requisiti per Quota 100 ma che avevano posticipato l'uscita. La regola generale, tuttavia, permetterà al governo di poter dire alla Commissione europea di aver rispettato l'impegno al graduale ritorno verso la legge Fornero alzando a 64 anni l'età di pensionamento. Quota 102 resterà in vigore per un solo anno, il 2022. Poi, in teoria, si dovrebbe tornare ai 67 anni della Fornero. In realtà, si è deciso solo di rimandare al prossimo anno la discussione sull'introduzione di nuove regole di flessibilità generali. Intanto, però, vengono introdotte una serie di "scappatoie" per permettere il pensionamento anche prima dei 64 anni previsti da Quota 102. In che modo? Innanzitutto, nella legge di Bilancio, viene crea-

to un fondo di 600 milioni per i prossimi tre anni, il cui scopo sarà quello di consentire il pensionamento anticipato ai lavoratori delle aziende in crisi. Il fondo, spiega la manovra, è destinato a favorire l'uscita anticipata dal lavoro, su base convenzionale, dei lavoratori dipendenti di piccole e medie imprese in crisi, che abbiano raggiunto un'età anagrafica di almeno 62 anni. Quali saranno le rego-



Peso: 1-11% 2-53%

le per poter accedere all'uscita anticipata, toccherà a un decreto del ministero dello Sviluppo economico insieme a quello dell'Economia stabilirlo.

L'INDENNITÀ

Per le imprese ci sarà anche un'altra strada per prepensionare i propri dipendenti: il contratto di espansione. Si tratta della possibilità di anticipare l'uscita dei lavoratori fino a cinque anni in cambio dell'assunzione di giovani. Con il contratto di espansione il datore di lavoro corrisponde per il tramite dell'Inps un'indennità mensile, per non più di 60 mesi, per accompagnare il lavoratore alla pensione di vecchiaia (67 anni unitamente a 20 anni di contribuzione) o alla pensione anticipata (41 anni e 10 mesi di contributi le donne; 42 anni e 10 mesi di contributi gli uomini). Fino ad oggi questo strumento poteva essere usato solo dalle imprese con più di cento dipendenti. Con la manovra la soglia scende a 50 dipendenti. Le novità non finiscono qui. Dopo un lungo braccio di ferro, il governo ha deciso di confermare per il prossimo anno anche Opzione Donna, ossia la possibilità data alle

lavoratrici di lasciare in anticipo il lavoro ma accentando un assegno calcolato completamente con il metodo contributivo (dunque con una decurtazione della pensione tra il 20 e il 30 per cento). La novità, però, è che per accedere a Opzione donna, il prossimo anno non saranno più richiesti 58 anni di età per le dipendenti e 59 anni per le autonome, ma 60 anni e 61 anni rispettivamente, fermo restando la necessità di avere almeno 35 anni di contributi.

LA NUOVA LISTA

Infine, come preannunciato nei giorni scorsi, viene riconfermata anche per il 2022 l'Ape sociale, l'uscita a 63 anni di coloro che svolgono un lavoro considerato «gravoso». La novità è l'aggiornamento della lista dei lavori che vengono qualificati come «pesanti». Nella manovra è contenuto un allegato che aggiorna la vecchia lista di lavori usuranti. Entrano nell'elenco, per esempio i «professori della scuola primaria», in pratica i maestri e le maestre elementari, che si vanno ad affiancare a quelli dell'infanzia già presenti; o ancora «gli operatori della cura estetica», i magazzinieri e gli addetti non qualificati al trasporto

e allo spostamento delle merci, gli infermieri e le ostetriche, i portantini e gli addetti alla pulizia negli hotel, nei ristoranti e sulle navi. Ma la riforma complessiva non piace ai sindacati. La Fiom ha già annunciato 8 ore di sciopero. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri si sono dati appuntamento sabato per una riunione in cui fare il punto sulle risposte da dare e sulle eventuali mobilitazioni da mettere in campo. Sul tavolo anche lo sciopero generale.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ESTESO ALLE AZIENDE
CON PIÙ DI 50 DIPENDENTI
IL CONTRATTO
DI ESPANSIONE
CHE PERMETTE FINO
A 5 ANNI DI ANTICIPO
I SINDACATI CONFEDERALI
SI SONO DATI
APPUNTAMENTO
A DOMANI PER VALUTARE
UN POSSIBILE
SCIOPERO GENERALE**

Il salvataggio promesso L'assessore Baretta a Roma con il dossier sui conti in rosso

Deficit, arrivano briciole sbloccati solo 120 milioni

Niente fondi extra in manovra. Spunta l'aumento di stipendio per i sindaci

Luigi Roano
a pag. 24

Il Comune, i nodi

Manfredi, beffa da Roma sbloccati solo 120 milioni per coprire i debiti record

►L'assessore Baretta consegna il dossier ►Nessuna legge per Napoli ma arriva sui conti in rosso ai tecnici del ministero l'aumento degli stipendi di tutti i sindaci

IL CASO Luigi Roano

Il sindaco Gaetano Manfredi si è rassegnato all'evidenza dei fatti: «Sapevo che il "Patto per Napoli" non c'era nella legge di Bilancio, ma la finanziaria si chiude a dicembre» racconta dal palco della sua creatura, la "Si Academy" di San Giovanni. La conferma è arrivata proprio nei minuti in cui il sindaco stava parlando perché sono iniziate a circolare le bozze della manovra che plasticamente hanno disegnato la realtà. Del resto, l'incontro con il premier Mario Draghi è servito a Manfredi anche per chiarirsi su questo aspet-

to che non è solo formale ma sostanziale. Il Comune non avrà un binario preferenziale per sanare il debito da 3 miliardi, ma accederà a una norma generale dove ci sarà spazio per Napoli così come per gli altri Comuni in predissesto o dissesto. E ieri l'inviato speciale nella Capitale di Manfredi al riguardo è stato Pier Paolo Baretta - assessore al Bilancio - ed ex sottosegretario al Mef. Baretta è stato avvistato proprio nel suo ministero e ha iniziato una prima interlocuzione con i tecnici. Ministro e viceministro erano infatti impegnati in Consiglio dei ministri per approvare proprio la Legge di Bi-

lancio che poi passerà all'esame delle Camere. Una missione che potrebbe continuare anche oggi quella di Baretta che ha consegnato ai tecnici il dossier sul debito di Palazzo San Giacomo per capire



in quale orizzonte si può muovere per cercare di arginare la slavina dei 3 miliardi.

IL SINDACO

Manfredi mostra serenità e archivia il Patto: «Ho già avuto contatti con il Mef e ne ho parlato con il premier Draghi. Stiamo trovando la forma giusta per realizzare quello di cui la città ha bisogno nell'ambito della Legge di Bilancio». Poi ammonisce: «Come è ridotta la città è sotto gli occhi di tutti, dai trasporti, ai rifiuti alle periferie completamente abbandonate. Se dobbiamo fare investimenti per dare risposte ai napoletani - e io mi sono candidato per questo e sono stato votato per dare risposte - dobbiamo avere le risorse e gli strumenti. I servizi costano e il tema riguarda anche il futuro». Un monito che sembra rivolto ai firmatari del Patto, vale a dire Pd, M5S e Articolo 1. Da lì arriva la sua delusione. Verso i quali - questa la sensazione - Manfredi mostra delusione. Se non c'è il Patto, cosa ci può stare per Napoli nella manovra del Governo Draghi? Il lavoro di Baretta sotto il profilo tecnico procede. Poi c'è quello dei gruppi parlamentari firmatari del Patto e qualcosa si sta smuovendo ma tutto molto al di sotto delle aspet-

tative di Manfredi. Sotto il profilo dei finanziamenti al capitolo "enti in predissesto" la cifra sarebbe passata da 100 milioni originari a 300 di cui 120 per Napoli. Fondo che però, questo il tentativo in atto, con un emendamento - Lega permettendo - potrebbe arrivare a 600 milioni e quindi altri 120 per Palazzo San Giacomo, si arriverebbe così a 240 milioni. Pareggiando la cifra già stanziata nel decreto Sostegni bis e già in Comune sotto la gestione de Magistris a luglio. Sotto il profilo normativo si lavora sullo scorporo degli interessi del debito, la norma già c'è e porta la forma della viceministro del M5S Laura Castelli. Una goccia nel mare del debito. La speranza di Manfredi è che il lavoro parlamentare porti a quello che lui ha richiesto e c'è nel Patto, ovvero un commissario che gestisce il debito, che aprirebbe le porte a nuove iniezioni di liquidità. La situazione a oggi è questa, la strada per un decreto non è chiusa ma stretta.

LO STIPENDIO

Nell'ambito della manovra il Governo Draghi una mano ai sindaci la tende, infatti per loro scatta un robusto aumento di stipendio. «L'indennità di funzione dei sin-

daci metropolitani e dei sindaci dei comuni ubicati nelle regioni a statuto ordinario può essere incrementata, in misura graduale per ciascuno degli anni 2022, 2023 e in misura permanente a decorrere dall'anno 2024, sulla base del trattamento economico complessivo dei presidenti delle Regioni». Di conseguenza cresce anche quello degli assessori che è pari al 65% dello stipendio del sindaco. Veniamo alle cifre. Il Presidente della Regione Campania guadagna 13.800 euro. Il sindaco 4200 quindi triplica lo stipendio. Gli assessori passano da 2800 mensili a 9100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MONITO DI MANFREDI
«LA CITTÀ È RIDOTTA
MOLTO MALE
E I SERVIZI COSTANO
SERVONO RISORSE
PER DARE RISPOSTE»
PD, M5S E SINISTRA
FIRMATARI DEL PATTO
SONO IN DIFFICOLTÀ
SPERANO DI TROVARE
IN AULA
ALTRE SOLUZIONI**

Il disastro trasporti

Metro vergogna: appena tre treni paralisi senza fine

Linea 1 bloccata per metà giornata

Paolo Barbuto

Dei sei treni a disposizione della metropolitana, ieri mattina ce n'erano in funzione solo tre così l'Anm è stata costretta a sospendere il servizio per l'intera mattinata. È l'ottavo stop dall'inizio di ottobre.

A pag. 27

Il disastro trasporti

La metro della vergogna in funzione solo tre treni

► Ieri la metà dei convogli (sono 6 in tutto) ► Porte rotte, luci di controllo fulminate, era in panne: linea ferma tutta la mattina vagoni e locomotori sono da rottamare

LA RABBIA

Paolo Barbuto

A centinaia si sono ritrovati alla banchina delle stazioni, biglietto già timbrato, in attesa di un treno che non è passato mai: la Linea 1 della metropolitana di Napoli, ieri mattina ha raggiunto il punto più basso dal giorno in cui è stata inaugurata: dei soli sei treni rimasti a disposizione, tre si sono fermati per guasto e l'Anm

è stata costretta ad alzare bandiera bianca e sospendere per qualche ora il servizio in attesa delle riparazioni.

I DISAGI

Dall'inizio di ottobre sono state già otto le giornate segnate da ritardi, limitazioni di circolazione e blocchi totali del traffico alla Linea 1: i viaggiatori ormai sono abituati ai quotidiani disagi della Metro.

Per cui ieri, fin dal primo mattino s'era intuito che sarebbe stata un'altra giornata difficile per il trasporto su ferro cittadino: la circolazione è stata limitata alla

tratta Piscinola-Dante, quella che resta attiva quando i treni sono pochi e la possibilità di accogliere passeggeri è ridotta.

Sembrava che sarebbe stata una giornata come un'altra fatta



000000 40/ 07 2021

di attese infinite e disagi, invece quella di ieri è stata la giornata in cui probabilmente la Linea 1 ha toccato il fondo. Poco dopo le nove del mattino un ultimo guasto ha decretato la sospensione totale del servizio: un treno ha avuto un problema all'apertura automatica delle porte. Impossibile tenerlo ancora in linea, necessario rimandarlo in deposito per le riparazioni. Così i treni a disposizione sono rimasti solo tre ed è stato impossibile far proseguire il servizio.

Dopo le undici s'è verificato un piccolo miracolo. Due dei tre convogli fermi in deposito sono stati rimessi in servizio e la circolazione è, miracolosamente, ripartita sull'intera tratta della metropolitana. Ma l'emozione è durata pochissimo perché dopo qualche ora un altro treno ha alzato bandiera bianca e l'azienda è stata costretta a imporre nuovamente una circolazione limitata alla tratta Piscinola-Dante.

LA RABBIA

Infuriati i passeggeri, molti dei quali sono stati avvisati della sospensione della circolazione quando avevano già raggiunto le banchine. Così al danno per l'im-

possibilità di utilizzare la metro, s'è aggiunta anche la beffa di aver timbrato il biglietto (e quelli per la corsa singola non vengono rimborsati nemmeno in caso di sospensione del servizio): in pratica, ieri centinaia di napoletani hanno speso un euro e dieci centesimi solo per andare ad aspettare il treno della metro, senza riuscire a prenderlo.

Assoutenti, tramite il rappresentante Antonio Di Gennaro ha in animo di chiedere interventi a tutela dei passeggeri che, con una frequenza sempre maggiore, sono costretti a rinunciare alla metropolitana oppure si trovano su convogli che non raggiungono le destinazioni previste per via delle limitazioni alla circolazione.

I NUOVI TRENI

Sembra che l'iter burocratico per far entrare in servizio i nuovi convogli costruiti in Spagna sia al rush finale. Dopo aver letto le relazioni sull'incidente di luglio, che impose la sospensione di ogni attività, il Ministero starebbe per dare il permesso di riprendere le prove tecniche sui binari.

Le prove, generalmente, avvengono in orario notturno, ma per raggiungere il numero di chi-

lometri necessario all'ottenimento dei permessi, il Comune sta per chiedere il permesso di far muovere i nuovi treni anche di giorno. Procederebbero, alternati ai treni "in servizio" muovendosi a luci spente e, ovviamente, senza sostare alle stazioni.

Sarebbe una strada utile per arrivare al traguardo della messa in servizio, ma struggente per i napoletani che, in attesa sui binari, vedrebbero sfrecciare i nuovi convogli sapendo che loro dovranno accontentarsi ancora di quelli vecchi e malandati.

Se le prove andranno a buon fine, i moderni vagoni potrebbero entrare in servizio entro gennaio anche se l'Anm spera di poterli utilizzare già entro dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTESA Passeggeri fermi alla stazione Colli Aminei dove i treni hanno smesso di transitare dalle nove del mattino per riprendere la circolazione solo dopo le undici. In basso controlli della polizia municipale a Poggioreale in una foto d'archivio

**IMMINENTE LA RIPRESA
DELLE PROVE TECNICHE
PER I NUOVI VAGONI
A DICEMBRE IL PRIMO**

